



**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it
agis3ve@agistriveneto.it
www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

Selezione Ufficiale alla
Festa del Cinema di
Roma, 2018

Mia e il leone bianco

di Gilles de Maistre

INTERPRETI:

Mélanie Laurent,
Langley Kirkwood,
Tessa Jubber,

Daniah De Villiers,
Ashleigh Harvey

SCENEGGIATURA:

William Davies, Jean-
Paul Husson, Gilles de
Maistre

DISTRIBUZIONE:

Eagle Pictures in
collaborazione con
Leone Film Group

NAZIONALITA':

Francia, 2018

DURATA: 97 min.

PRESENTAZIONE E CRITICA

Costretta a trasferirsi dall'Inghilterra al Sudafrica per seguire il lavoro del padre John, zoologo, Mia è una bambina insofferente e ribelle. Qualcosa però cambia quando, durante il primo Natale trascorso lontana da Londra, nell'allevamento di John nasce Charlie, un raro esemplare di leone bianco. Tra Mia e Charlie nasce subito un'amicizia fortissima che causa non poche preoccupazioni ai genitori della ragazza, convinti che il leone, una volta adulto, non saprà controllare i propri istinti predatori. Le cose si complicano ulteriormente quando Mia, insieme a suo fratello Mick, scopre un segreto sull'allevamento che i due bambini non avrebbero mai potuto immaginare.

Girato in tre anni, con l'attenta supervisione dello zoologo Kevin Richardson - sua la responsabilità dei sei leoni che circolavano sul set, sua soprattutto la responsabilità dell'incolumità dei due bambini - **MIA E IL LEONE BIANCO** è un film traboccante di tenerezza.

Il film è adatto a due categorie di spettatori: le famiglie con bambini e gli adoratori irrazionali di cuccioli e animali in tenera età. Per i primi, il film di Gilles

De Maistre è esattamente ciò che promette il trailer. Un lungo spot sui colori dell'Africa - location mozzafiato, parchi che si perdono all'orizzonte, cieli infiniti - popolato di tutti gli animali che i bambini degli altri continenti sono abituati a vedere allo zoo, o negli album di figurine: qualche zebra, tante giraffe, una bella sequenza con gli elefanti, un lemure protagonista delle scene slapstick che faranno morire dal ridere i più piccoli (un po' meno gli adulti) e poi, naturalmente, i leoni. È un film, di fatto, tagliato a misura di bambino. La trama scorre via con un rapporto causa-effetto tra gli eventi praticamente immediato: Mia ha un problema, qualcuno ci fa notare che Mia ha un problema (di solito è l'altrimenti inconsistente personaggio di Mélanie Laurent), ecco che il problema si manifesta (spesso grazie a Brandon Aurret, il villain Dirk), per risolversi poco dopo. Non è il tipo di film, insomma, da cui aspettarsi colpi di scena o sorprendenti trovate narrative. Di sorprendente c'è, ed è su questo che si concentra l'attenzione dello spettatore adulto, il rapporto che Richardson e la sua equipe hanno saputo creare tra Mia, la rivelazione sudafricana Daniah De Villiers, e il leone bianco cresciuto insieme a lei nei tre anni di lavorazione. Il legame tra i due - definitivamente pericoloso, nelle scene di conflitto come in quelle d'affetto, considerato che un leone adulto può pesare fino a 190 chili - è autentico, realistico e ben filmato, vero cuore di un progetto nato dall'idea di uno zoologo (Richardson) e di un appassionato di leoni (De Maistre). Figlio della passione animalista dei suoi realizzatori ed esplicitamente schierato contro la caccia e il contrabbando delle bestie selvatiche, il film indugia il più a lungo possibile sui corpi, il manto, le pieghe, le zampine, le buffe code dei felini, con un voyeurismo pet che tocca i vertici più alti quando i leoni sono ancora cuccioli. Si potrebbe, in sostanza, ridurre **MIA E IL LEONE BIANCO** a una sorta di lungo video di ubergattini, di fronte al quale palpitare d'amore e prodursi in gridolini di tenerezza: un viaggio tra cuccioli d'uomo e d'animale senza altre pretese che quella di farci staccare la spina, sognando un mondo in cui anche il più temibile dei predatori si lasci amabilmente addomesticare.

(www.mymovies.it)

È una favola ambientalista quella di **MIA E IL LEONE BIANCO**. (...) Una produzione ambiziosa durata tre anni ha dato vita a un film per famiglie più che a un documentario dove al centro c'è una splendida storia d'amore tra un predatore selvatico e una bambina senza alcun effetto speciale. Per farlo il regista si è avvalso dell'aiuto di Kevin Richardson, uno zoologo sudafricano che ha lavorato con oltre cento leoni negli ultimi venti anni e sulla vita del quale lo stesso De Maistre aveva girato un doc intitolato *L'uomo che sussurrava ai leoni*. Così, lavorando insieme in Sud Africa nella "Welgedacht Reserve", hanno iniziato a filmare il cucciolo di leone

Mia e il leone bianco

di Joel Coen, Ethan Coen

quando era molto giovane e hanno pian piano costruito un legame tra lui e la bambina, trattando l'animale come un attore reale che a poco a poco si è abituato alle telecamere, ai microfoni e al set.

La difficile operazione (cosa c'è di più arduo per un regista che dirigere contemporaneamente un animale e una bambina?) ha dato vita a una fiaba appassionante piena di suspense e con tanto di "cattivo" fuori dal comune (il padre di Mia), dipingendo così un nucleo familiare lontano dalla classica stucchevole famiglia cuore. Una favola ecologica che arriva dritta al cuore di grandi e piccini e che denuncia la caccia ai leoni, una pratica incredibilmente legale nella quale durante i safari le persone, pagando laute cifre, possono uccidere i grossi felini allevati con l'unico scopo di essere ammazzati. Un'attività ancora più triste se si pensa che il declino del re della Savana è ormai inarrestabile: oltre 40% di esemplari in meno rispetto al 1994. Speriamo quindi che il lieto fine verso la libertà non sia solo per il leone bianco di Mia, ma per tutta la specie.

(Giulia Lucchini in www.cinematografo.it)

"Io amo il realismo e ve l'ho fatto amare - le manifestazioni della natura sono immense, sono grandi [...] gli animali, gli uomini, le piante hanno una forma, un linguaggio, un sentimento. Hanno dei dolori, della gioia da esprimere..."

Giovanni Fattori

Niente di più calzante, per cercare di narrare il film di Gilles de Maistre. Semplicemente affidarsi alla saggezza della visione e delle parole di Fattori. Scenari meravigliosi, l'Africa, i contrasti, i tramonti, gli animali, la natura, la stupidità dell'uomo, il suo inestinguibile bisogno di profitto che lo porteranno dritto all'estinzione di sé, queste le tematiche del film, oltre alla capacità di gestire con l'aiuto di diversi zoologi, tutti quei leoni in mano a due bambini. Anche solo questo andrebbe davvero apprezzato; il coraggio, il tempo lunghissimo di realizzazione e empatia, la follia!

Poi il messaggio, l'intensità delle emozioni che non hanno paragoni con niente secondo l'ancestralità genomica che ci collega a quel luogo: l'Africa e a quella natura, da cui tutti proveniamo. Le radici.

Riuscire a ricostruire il rapporto e la fiducia con questi animali potenti e regali come fa la protagonista, al di là della storia di per sé, vuole anche indicare la direzione giusta verso cui dovrebbe dirigersi l'umanità, che forse andrebbe affidata di più, alla pulizia, saggezza e visione dei bambini.

Mia infatti è solo una bambina di undici anni quando forgia una straordinaria amicizia con Charlie, un leoncino bianco nato nell'allevamento di felini dei genitori in Sudafrica. Per tre anni, i due crescono insieme e condividono ogni cosa. Oramai quattordicenne, Mia scopre che il padre ha intenzione di vendere Charlie, divenuto uno splendido esemplare adulto, ai cacciatori di trofei con una morte certa. Disperata, non ha altra scelta che scappare con l'animale per raggiungere la riserva naturale di Timbavati, dove il leone sarà protetto per sempre. Utile ai bambini ma soprattutto a genitori, per il rispetto e amore della natura che spesso dimenticano

(www.filmtv.it)